

## Primo capitolo : UN BRUTTO INCONTRO

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, vien, quasi ad un tratto, a restringersi e a prender corso e figura di fiume. Il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione e segni il punto in cui il lago cessa e ricomincia il fiume Adda.

Qui si trova Lecco, alla riva del lago: un borgo già considerabile ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a narrare, oggi diventato città. Dall'una all'altra di quelle terre, dalle alture alla riva, da un poggio all'altro, corrono strade e stradette più o meno ripide o piane; ogni tanto affondate tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non scoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia sul lago o sulle montagne.

Per una di queste stradicciolate, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una di quelle terre. Diceva tranquillamente il suo Uffizio (insieme di preghiere contenute in un libro che i religiosi devono leggere tutti i giorni) e, talvolta chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero.

Giunto ad una voltata della stradetta, don Abbondio vide una cosa che non s'aspettava e che non avrebbe voluto vedere. Forse un sessanta passi più in là, la strada si divideva a foggia d'un  $\epsilon$ . In quel punto due uomini dai volti minacciosi stavano l'uno dirimpetto all'altro: uno di costoro a cavalcioni su un basso muricciolo, il compagno in piedi, con le braccia incrociate sul petto. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo; due lunghi baffi arricciati in punta; una cintura lucida di cuoio, e a quella, attaccate due pistole; un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni e una grossa spada dal fodero adorno di lamine d'ottone.

Si capiva subito che questi uomini appartenevano alla specie dei «bravi». Così erano chiamati certi uomini, ribaldi e masnadieri (furfanti e mascalzoni) che, messi al bando (allontanati dalle persone perbene) per qualche delitto, stavano, armati, al servizio di prepotenti signori.

Allorché don Abbondio si accorse che i due bravi aspettavano proprio lui, fu preso da paura. Tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per spiare le loro mosse.

Intanto i bravi si avvicinavano, guardandolo fisso. Don Abbondio mise il dito indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomandarlo e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca e guardando con la coda dell'occhio se qualcuno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata nei campi: nessuno. Un'altra sulla strada dinanzi: nessuno; fuorché i bravi. Che fare? Tornare indietro era troppo tardi; darsela a gambe, era lo stesso che dire: inseguitemi, o peggio.

Allora affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, cercò di fare la faccia allegra e tranquilla. Quando si trovò a fronte dei due uomini, disse mentalmente: "Ci siamo"; e si fermò su due piedi.

«Signor curato ... », disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

«Cosa comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando a sua volta gli occhi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani come su un leggio.

«Lei ha intenzione», proseguì l'altro con tono minaccioso e iracondo, «lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!»

«Cioè ... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio, «cioè, lor signori sanno come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra ... »

«Or bene», gli disse il bravo all'orecchio, ma in tono solenne di comando, «questo matrimonio non si deve fare, né domani, né mai.»

«Ma, signori miei», replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, «ma, signori miei, si degnino di mettersi nei miei panni. Se la cosa dipendesse da me... vedono bene che a me non vien nulla in tasca ... »

«Orsù», interruppe il bravo, «se la cosa dovesse risolversi a ciarle ( chiacchiere), lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.»

«Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli ... »

«Ma ... » interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fin allora, «ma il matrimonio non si farà, o ... » e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e ... » un'altra bestemmia.

«Zitto, zitto», riprese il primo oratore, «il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siamo galantuomini, che non vogliamo fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.»

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come un lampo nel mezzo di un temporale. Fece un grande inchino, a sentir proferire il nome di quel signore, che tutti temevano per le sue prepotenze e disse: «Se mi sapessero suggerire ... »

«Oh! Suggerire a lei che sa di latino (è istruito)» interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. «A lei tocca. E soprattutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiamo dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo?»

«Il mio rispetto ... ». «Si spieghi meglio!»

«... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza.» E, proferendo queste parole, non sapeva nemmeno lui se faceva una promessa o un complimento. I bravi le presero o, mostrarono di prenderle, nel significato più serio.

«Benissimo e buona notte, messere», disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno.

Don Abbondio che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per scansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative.

«Signori ... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, s'allontanarono cantando una canzonaccia.

Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese la strada che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dietro l'altra: tanto era spaventato.